

Nell'ottantesimo anniversario della nascita del nostro grande compagno

Il partito di Togliatti

Dobbiamo a lui gran parte di quello che siamo oggi: nel suo insegnamento stanno i fondamenti della nostra politica nazionale e internazionalista

Non credo sia fuor di luogo ricordare in questo ottantesimo anniversario della nascita di Togliatti la sua grande figura di dirigente di partito e di uomo politico. Egli ha lasciato non solo a noi, al Partito comunista e al movimento operaio e internazionale italiano e internazionale, un'eredità di cultura politica, di esperienza e di conquiste ideali e pratiche. Il passare degli anni, lungi dall'appannare il valore e l'importanza di questa eredità, mette in sempre maggior rilievo la validità che essa conserva tuttora nei difficili e diverse condizioni in cui la lotta politica si è sviluppata e si sviluppa dal giorno della scomparsa di Togliatti.

Gli stessi tentativi di deformare e mistificare la figura e la parte avuta da Togliatti nella storia del nostro Paese negli ultimi cinquant'anni non riescono minimamente a nascondere l'importanza avuta da Togliatti nella determinazione di tanta parte di questa storia. A questi tentativi guarda chi ha interesse a combattere il Partito comunista, a sminuire il prestigio e l'influenza che esso ha non solo tra le grandi masse lavoratrici e popolari ma anche tra gli uomini di cultura e tra quanti si preoccupano, al di fuori di ogni convinzione di parte, dell'avvenire e del progresso politico e sociale del nostro Paese.

Diciamo senz'altro che il compagno Togliatti ha dato un contributo di primo piano, nel quadro dell'ispirazione gramsciana, alla creazione del Partito comunista italiano e a fare di esso una forza attiva, sempre, anche nelle condizioni più dure, più difficili e più complesse, un elemento decisivo della resistenza al fascismo e la guida dell'insurrezione antifascista nazionale e del grande movimento operaio democratico e popolare che oggi è la più valida garanzia della libertà, della democrazia e della marcia al socialismo in Italia.

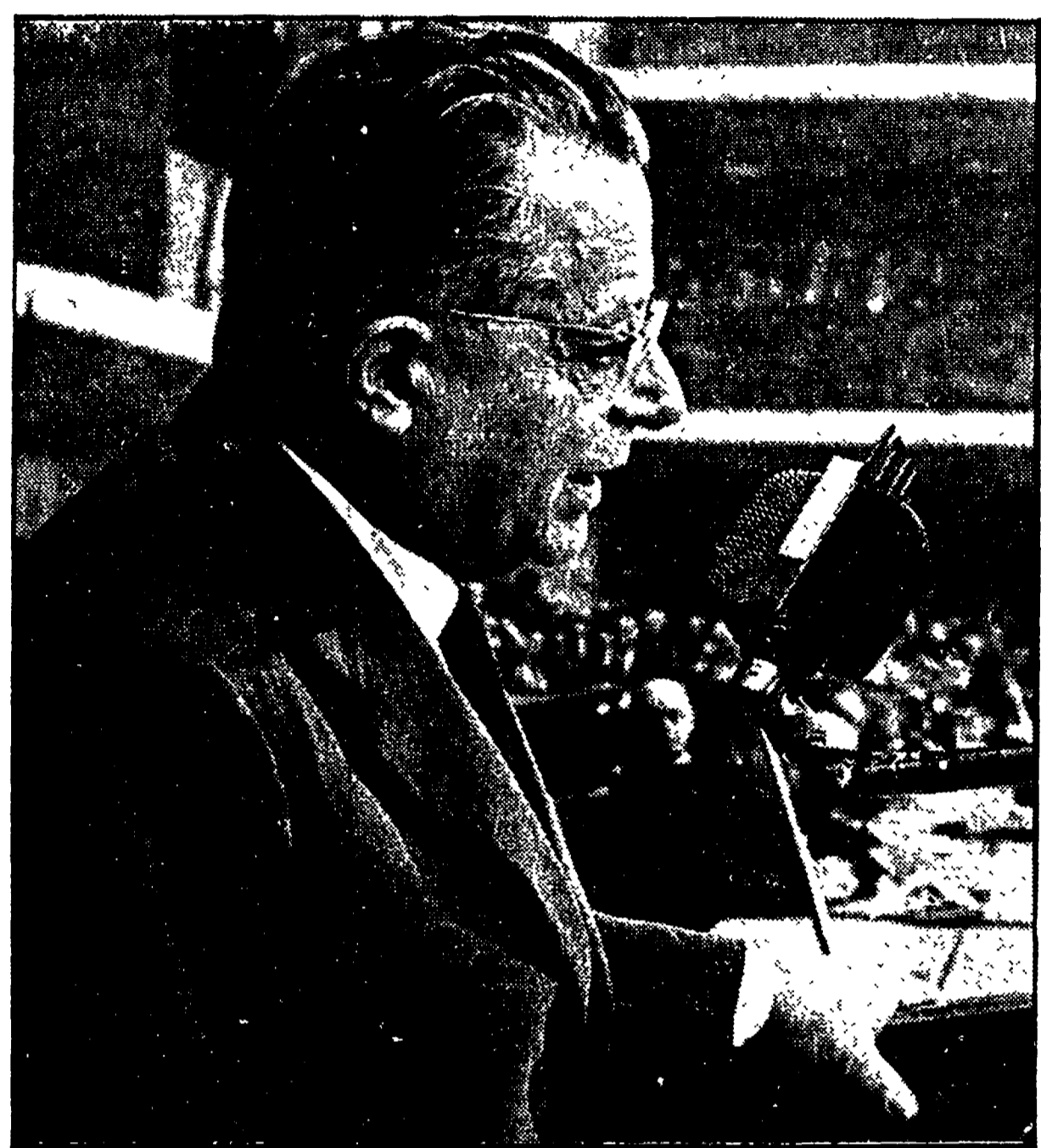
Non va dimenticato nell'insegnamento di Togliatti la costante cura che egli ebbe della organizzazione e della forza del Partito come elemento motore del movimento operaio, dello sviluppo storico del Paese e delle sue trasformazioni politiche e sociali. Anche nelle dure condizioni determinate dalla dittatura fascista e con i limiti imposti dalla illegalità e dalla clandestinità, la sua costante preoccupazione fu quella di avere un partito capace di mantenere sempre collegamenti stretti con il proletariato, con le masse lavoratrici, con gli intellettuali antifascisti, nonostante i sacrifici e le perdite dolorose che questo lavoro comportava.

Fu proprio Togliatti ad insistere continuamente perché, anche in tempo di guerra, e perciò con difficoltà tremende, si mantenesse in Italia la direzione operativa del partito. Si ricordi che proprio sulla necessità del lavoro all'interno del Paese, sostenuta da Togliatti, si venne alla rottura con i cosiddetti «tre» che facevano parte del gruppo dirigente del Partito di guerra. Rottura che avvenne in un momento assai difficile e delicato per il partito che il fascismo aveva privato della guida di Gramsci, rinchiuso in un carcere dove finì i suoi giorni.

In questo preciso orientamento di Togliatti, ad ogni costo un rapporto diretto con le masse, c'è una delle radici della nostra forza, del nostro prestigio della validità della nostra politica e della irresistibile crescita del Partito, come partito di massa nazionale, chiamato ad essere il fulcro della riscossa democratica.

Anche negli anni della ferrea repressione fascista, i lavoratori italiani conobbero la esistenza di combattenti ai dadi che osavano sfidare il fascismo, che chiamavano alla lotta contro la guerra, per la libertà ed i diritti essenziali del popolo, per fermare la corsa del Paese alle avventure belliche in Abissinia, in Spagna e in Albania, cioè la corsa alla catastrofe e al disastro nazionale.

Neppure allora ci limitava agli slogan o alle frasi rivoluzionarie, ma con un lavoro oscuro, tenace, coraggioso cercavamo di ricostruire continuamente un tessuto organizzativo nel quale il regime di polizia, il tribunale speciale privavano spesso voci gravi e dolorosi. Ebbene: fu nel vivo di questo impegno di lotta, fu nel



Una nuova leva di comunisti nel nome di Palmiro Togliatti

La Direzione del PCI e della FGCI proponendo alla riflessione e al dibattito delle nuove generazioni, dei lavoratori, degli intellettuali italiani il pensiero e l'opera di Palmiro Togliatti, lanciano, nel suo nome, una campagna di nuove adesioni al Partito e alla Federazione giovanile comunista, impegnano i compagni tutti in un'intensa opera di proselitismo.

Dopo la storica vittoria dell'eroico popolo vietnamita alla quale anche i lavoratori e la gioventù italiana hanno contribuito con una costante mobilitazione, di fronte alle nuove spinte a sinistra che si manifestano in tutto il mondo e in Europa, mentre sono in atto in tutto il paese un moto unitario e un largo movimento di lotta, diventa ancora più urgente e necessario liberare l'Italia dai pericoli di involuzione reazionaria, dalle gravi minacce al regime democratico, alimentate dal governo di centro destra e dalla sua nefasta politica.

Occorre uscire dalla profonda, inquietante crisi in cui la società italiana è stata gettata dalle scelte della DC; occorre avviare una nuova politica in direzione di una svolta democratica, raccogliendo la spinta che viene dalle forze del lavoro.

Per questo obiettivo il partito comunista è forza ed organizzazione decisiva con la sua politica nazionale, democratica, unitaria ispirata ai grandi ideali e valori del socialismo; con la sua impronta di grande, combattiva formazione politica di classe e popolare, di massa e di lotta. Questi caratteri del PCI — della cui elaborazione e attuazione è stato per tanta parte artefice Palmiro Togliatti — sono conquista storica e patrimonio dei lavoratori italiani, sono

fondamenti della loro forza e capacità di lotta, espressione della funzione dirigente che alla classe operaia e alle forze lavoratrici spetta nella vita del Paese. Nel nome di Palmiro Togliatti — mentre il suo grande insegnamento ispira l'azione di nuove generazioni di militanti rivoluzionari — il PCI e la FGCI chiamano oggi nuove decine di migliaia di lavoratori, di giovani, di donne a schierarsi nelle file del partito che ha avuto come capi uomini come Gramsci, Togliatti, Di Vittorio, a schierarsi nelle file della FGCI. Li chiamano ad essere protagonisti, a partecipare alle scelte, alle decisioni, al lavoro per rendere più forte la lotta e l'unità dei lavoratori e delle forze democratiche. Li impegnano alla riflessione, al confronto delle idee, allo studio della dottrina e dell'esperienza che sono prezioso patrimonio del movimento operaio. Ricordano loro i risultati già strappati e le tappe ancora da percorrere nella lotta internazionale contro l'imperialismo e la guerra per la pace, la collaborazione internazionale e la liberazione dei popoli. Ogni militante del partito e della FGCI sappia animare della propria iniziativa personale la leva Togliatti; ogni organizzazione comunista si impegni in una grande campagna di dibattito e di conquista ideale muovendo dai decreti e dagli appelli politici che Togliatti ha dato alla lotta per il socialismo. Che il partito sia più forte, i suoi militanti siano più numerosi, le sue organizzazioni artigiane ovunque si veda e si lavori, perché sia possibile raccogliere il frutto delle lotte combattute e avanzare ancora.

LA DIREZIONE DEL PCI LA DIREZIONE DELLA FGCI

lavoro per rinsaldare i contatti diretti con il Paese, fu nell'opera difficile di direzione del partito all'interno dell'Italia oppressa che, giorno dopo giorno, venne creato il nuovo gruppo dirigente del partito. Su questo stesso terreno si formò una nuova leva di quadri e di militanti rivoluzionari che costituirono poi il partito che organizzò ed alimentò le file della Brigata Garibaldi in Spagna e delle formazioni garibaldine durante la Resistenza armata al nazifascismo.

Quando imperversò la bufera della guerra, si vide dove finirono coloro che da destra (Tasca) o sotto menzogne mascherate di sinistra (i tre) attaccavano la politica del partito diretto da Togliatti: essi finirono fuori del grande movimento operaio e rivoluzionario promosso e diretto dal PCI.

Fu proprio la direzione di Togliatti, il quale operava in una situazione di drammatica complessità nei rapporti internazionali, che permise allora al Partito di non lasciarsi isolare dal grande movimento operaio e comunista pur mantenendo l'autonomia delle proprie scelte, e con questi costi di affrontare e superare le difficoltà e le insidie di complesse e difficili condizioni di lavoro e di organizzazione.

Si spazia così la capacità dimostrata dal nostro partito — forte di quella tradizione, di quella educazione, di quella esperienza — di affrontare sin dall'inizio della guerra fascista, i nuovi compiti di lotta all'interno del Paese, senza che si determinassero rotture e lacerazioni ed anzi con uno slancio unitario che giocò in modo determinante, nella organizzazione, nella preparazione e nella direzione della resistenza armata al fascismo e all'occupante nazista, fino alla vittoriosa insurrezione nazionale, che segnò la liberazione dell'Italia dall'oppressione nazifascista e l'inizio della nuova fase repubblicana — democratica della vita nazionale.

Questa concezione del partito capace di far fronte ai compiti nuovi e complessi posti dall'avanzata dell'Italia sulla via di un profondo rinnovamento democratico e del socialismo.

Si trattava di costruire, in questa prospettiva di lotta e di avanzata al socialismo, una via democratica e nazionale, un partito capace di affrontare i problemi concreti delle grandi masse e del Paese. Un partito, perciò, che a vette radici profonde nella vita nazionale, senza cadere per questo nel nazionalismo piccolo-borghese; un partito internazionale, animato da uno spirito di genuina solidarietà verso i paesi socialisti e verso il movimento operaio rivoluzionario internazionale, pur essendo pienamente autonomo nelle proprie scelte. Un partito, inoltre, saldamente ancorato alla classe operaia, ma capace di accogliere nelle sue file e di

condurre alla lotta contro il prepotere dei monopoli, per i propri diritti e per uno sviluppo democratico dell'intera società nazionale. I ceti più diversi, gli intellettuali progressisti.

Vi sono in questo insegnamento di Togliatti non solo le radici di quello che oggi chiamiamo il nostro internazionalismo proletario e la nostra autonomia nella scelta della via italiana al socialismo, ma anche i fondamenti della nostra politica unitaria e delle conquiste che perseguiamo — come ha sempre auspicato Togliatti — tra tutte le forze popolari del nostro Paese (comuniste, socialiste, cattoliche) nel quadro di una politica nazionale democratica e progressiva.

Se il PCI è diventato via via quello che è, tutto questo lo si deve in grandissima parte non solo alle intuizioni e alle penetranti analisi di Togliatti, ma anche al suo modo di lavorare e di far lavorare i compagni, al suo modo di dirigere, all'attenzione che egli dedicava ai problemi dell'organizzazione, all'appuntamento degli strumenti necessari perché la linea, la politica, l'iniziativa del partito avessero gambe per poter camminare tra le grandi masse e alla loro testa e per poter incidere, quindi, sulla marcia del Paese. Tutto questo, cioè, è stato il risultato di una concezione, di un'analisi e di un'azione politica, e non il frutto di teorie e di un'abilità o di una mera lotta per il potere, come è tentato di far credere da parte di coloro che non sanno misurare fatti del

la grandezza del partito comunista e della personalità di Togliatti che col metro — come è già stato detto — del proprio modo di sentire e di giudicare.

Togliatti sapeva bene che la impresa di forgiare e sviluppare il «partito nuovo» non poteva essere l'opera di un solo uomo o di un gruppo ristretto di dirigenti, bensì di un lavoro collettivo, quotidiano, da svolgere in mezzo alle masse, nel vivo delle lotte. Egli ha instaurato così nel Partito quel costume di lavoro, di responsabilità di un numero sempre più grande di quadri e di militanti, di autodisciplina, di confronto e di dibattito democratico. Di questo costume Togliatti ci ha lasciato un alto esempio.

E' evidente che ad una tale concezione del partito, a questo suo modo di essere e di lavorare, risulta totalmente estranea l'immagine deformata e falsata di un Togliatti tutto preteso in un cosiddetto «politica di vertice», il quale avrebbe ignorato, se non addirittura disprezzato, la «politica di base», l'iniziativa e la spinta delle masse. Tutta la azione svolta dal partito sotto la direzione del compagno Togliatti smentisce nettamente queste deformazioni. Ma qui vale la pena di rilevare come, anche in linea di principio, la contrapposizione tra momenti di base e di vertice di una politica sia del tutto assurda ed artificiosa. Si tratta infatti, sì, di due cose distinte ma esse vanno viste come elementi dialettici di un'unica azione.

Prendiamo pure in considerazione la cosiddetta «svolta di Salerno». Essa ci permette di vedere come, di sviluppare largamente i rapporti unitari di base con le altre forze antifasciste, con organizzazioni di tipo socialista, con un modo diverso dal nostro. In una parola, essa contribuì in modo decisivo a tutto lo sviluppo unitario alla base della lotta armata contro i nazifascisti. Essa favorì nello ambito stesso della Resistenza l'influenza del nostro partito. Questo accresciuto peso del PCI nella Resistenza rafforzò ed aumentò il prestigio della stessa «politica di Salerno», risolvendosi poi, anche nei rapporti di vertice, in una crescita del peso e dell'influenza dei comunisti.

Uno dei grandi meriti politici di Togliatti è stato quello di saper combinare costantemente e con intelligenza lo uno e l'altro dei due momenti dell'azione politica: quello di «base» e quello di «vertice» al fine di modificare — nel Paese e nella direzione della cosa pubblica — i rapporti di forza in favore dello schieramento democratico e rinnovatore.

Questi sono soltanto alcuni dei meriti che hanno fatto e fanno la grandezza di Palmiro Togliatti e della sua eredità ideologica, politica, pratica, organizzativa, trasmessa nel partito da lui temprato e forgiato, nella linea politica da lui elaborata, nelle folte schiere di militanti e di dirigenti educati alla sua scuola.

Fatto che di Togliatti e della sua eredità si continuano a discutere come di una realtà viva che sta al centro della vita nazionale, deve farci avvertire tutta l'importanza, tutta la portata della funzione che svolgiamo e l'esigenza, quindi, di avere un partito che sia costantemente all'altezza dei propri compiti storici.

Ogni sforzo che porti un contributo reale all'approfondimento dell'opera di Togliatti, da qualunque parte venga, non può che essere bene accolto da noi. Ma non possiamo non reagire ad ogni tentativo che, sotto il pretesto dell'«approfondimento» o della «nulla approfondisce di questa opera ma la deforma e la mistifica solo a scopi meschinamente denigratori e di contestazione della forza e del prestigio del nostro Partito.

Il PCI non ha riserve o timidezze nell'affrontare criticamente i problemi della sua storia ed il ruolo svolto dai suoi massimi dirigenti: è una storia che ora i comunisti e l'Italia. Semmai, dal rinnovato e vivo interesse per questi problemi, dal fervore di dibattiti e discussioni in corso dobbiamo trarre una nuova occasione perché la storia gloriosa del Partito di Gramsci e di Togliatti diventi sempre più patrimonio culturale ed arma di lotta per i nostri militanti e per le più larghe masse popolari.

Luigi Longo



Torino '45: Togliatti parla agli operai della FIAT nel campo dell'Aeritalia

«Ercoli»: istruzioni per l'insurrezione antifascista

Pubblichiamo tre documenti che contengono direttive di Palmiro Togliatti per la preparazione dell'insurrezione nazionale antifascista. Si tratta di istruzioni date il 6 giugno 1944 a tutti i compagni e a tutte le formazioni di partito; di una lettera del 2 marzo 1945 al triumvirato di Bologna; di un messaggio trasmesso il 13 aprile 1945 al compagno Luigi Longo (Gallo), comandante delle Brigate Garibaldi. In quest'ultimo documento, poco noto, che ci è stato segnalato dal compagno Secchia, Togliatti dà indicazioni precise perché le forze partigiane liberino le grandi città prima dell'arrivo degli alleati. E' una risposta all'ordine del giorno che il generale Clark, comandante delle armate alleate in Italia, aveva emesso il 28 marzo 1945 per invitare le formazioni partigiane ad attendere disposizioni dal suo comando e a non spostarsi dalle loro zone di operazioni.

A tutte le formazioni di partito

1° - Linea generale del partito nel momento presente: insurrezione generale del popolo, in tutte le regioni occupate, per la liberazione del paese e per lo schiacciamento degli invasori tedeschi e dei traditori fascisti.

2° - Il partito realizza questa linea sulla base della unità di tutte le forze popolari, antifasciste e nazionali. Con la convinzione e con l'esempio esso trascina e dirige alla insurrezione tutte quelle forze, ogni organizzate nei Comitati di liberazione. L'insurrezione che noi vogliamo deve essere non di un partito o di una parte sola del fronte antifascista, ma di tutto il popolo, di tutta la nazione. I Comitati di liberazione devono essere degli organi di direzione politica del movimento. La stretta alleanza coi socialisti, il contatto stretto coi democratici di sinistra, con le masse cattoliche, con ufficiali e soldati patriottici devono permettere ai comunisti di adempiere le loro funzioni di forza d'avanguardia nella preparazione della lotta e nella direzione di essa. Noi vogliamo l'unità di tutto l'antifascismo e di tutta la nazione nella lotta contro l'invasore tedesco e contro i traditori fascisti perché vediamo in questa unità la garanzia della nostra vittoria.

3° - Ricordarsi sempre che l'insurrezione che noi vogliamo non ha lo scopo di imporre trasformazioni sociali e politiche in senso socialista e comunista, ma ha come scopo la liberazione nazionale e la distruzione del fascismo. Tutti gli altri problemi verranno risolti dal popolo, domani, una volta liberata tutta l'Italia, attraverso una libera consultazione popolare e l'elezione di un'Assemblea costituente.

4° - In conformità con questa linea generale dovete risolvere i problemi di organizzazione del fronte armato del popolo e della insurrezione. E' giusto che i comunisti prendano nell'organizzazione armata dei partigiani un posto d'avanguardia, ma questa organizzazione armata deve essere unitaria. Noi lottiamo quindi perché tutti i gruppi armati esistenti, qualunque sia il loro carattere, purché siano sul terreno della guerra del popolo contro l'invasore tedesco e contro i traditori, si uniscano in una organizzazione armata unica, con un Comando militare unico, che spetta ai più energici e più decisi antifascisti e ai più capaci militarmente. Questo Comando, a sua volta deve avere collegamenti con i Comitati di liberazione a cui spetta la direzione politica del movimento.

5° - Si impone la fusione dei piccoli gruppi di partigiani isolati in unità militari più grandi, capaci di svolgere operazioni militari sempre più vaste che arrivino sino alle occupazioni di città e di regioni intere, in relazione con lo sviluppo dell'azione di massa in queste località (scioperi, ecc.). Risolvete al più presto questo problema nella zona che vi riguarda e passate queste direttive — già date da me apertamente per radio — a tutte le altre zone.

6° - Per il successo di azioni militari più vaste e dell'insurrezione stessa, è indispensabile che facciate entrare in azione le masse, con azioni preparate e organizzate nelle forme opportune (manifestazioni di strada, sciopero generale, ecc.). Non è ammissibile che esista una situazione in cui solo gruppi sono attivi e grandi masse aspettano senza intervenire nella lotta. Ponete termine al più presto a questa situazione e combinate assieme i colpi di piccoli gruppi e le azioni militari più vaste con movimenti e azioni di grande massa, allo scopo di arrivare alla insurrezione generale.

7° - Riuscendo a prendere nelle mani una città o una zona, costituire in esse organi di potere popolare, cioè non di partito, ma basati sulla unità di tutte le forze antifasciste unite nei Comitati di liberazione, e condurre attraverso questi organi di potere popolare un'azione decisa, ma di carattere nazionale e antifascista (distruzione del fascismo e dei fascisti, continuazione con tutte le forze la lotta contro i tedeschi; sovvenire ai bisogni del popolo su una base democratica, ecc.). Mantenere sempre l'unità, la disciplina e la solidarietà col governo nazionale rappresentante di tutti i partiti. Collaborazione stretta e continua con gli Alleati.

8° - Fare sapere regolarmente al centro quali sono gli aiuti di cui avete bisogno, e farlo sempre in forma concreta, con la più grande precisione. Esigete da tutte le formazioni armate che gli aiuti inviati dal governo siano a favore di tutto il movimento e non di gruppi singoli di partito. Seguire anche in questo campo la linea nostra di unità nazionale ed essere che venga seguita da tutti.

PER LA DIREZIONE DEL P.C.I. ERCOLI

Napoli, 6 giugno 1944

Al triumvirato di Bologna

Cari compagni, Il compagno S., il quale ha parlato con me e con altri compagni della Direzione del partito, vi riferirà a voce viva come si consiglia che vi diamo per la vostra azione. Dal colloquio con S. e dall'esame dei documenti della vostra attività abbiamo tratto la convinzione che il vostro orientamento politico è giusto e che voi avete lavorato bene per la realizzazione dei compiti che oggi si pongono alla classe operaia e al popolo italiano. Di questo ci compiacciamo con voi e con tutti i compagni dell'organizzazione bolognese. In particolare modo vi incarichiamo di trasmettere il nostro saluto fraterno ai combattenti delle unità partigiane della città di Bologna e della provincia. Dite a questi combattenti che il loro slancio, il loro entusiasmo, lo spirito di sacrificio di cui hanno dato prova riscuotono l'ammirazione e il plauso di tutto il partito e di tutto il popolo. Esortateli a nome della Direzione del partito a essere fermi, disciplinati, valorosi, nella battaglia che presto dovranno combattere per la liberazione definitiva di Bologna e della sua provincia dall'onta tedesca e fascista.

Il compito principale che oggi sta davanti a voi sapete qual è. Voi dovrete portare non soltanto il partito e gli elementi più vicini ad esso, ma tutto il popolo di Bologna a dare un contributo decisivo alla battaglia per la sua liberazione. Dovete guidare a questa battaglia tutti i buoni antifascisti e democratici di Bologna, strettamente uniti sotto la bandiera del Comitato di liberazione nazionale. Liberata la vostra città, il vostro compito sarà quello di dare vita, in accordo con le autorità alleate che all'inizio ne avranno il controllo, a una amministrazione democratica, che si appoggi sulle masse popolari, sui partiti che ne sono la espressione, e sulla unità di questi partiti. Dovrete dirigere tutto il popolo ad accingersi con entusiasmo e disciplina al lavoro urgente per sanare le ferite fatte alla vostra città dalla guerra, per distruggere senza pietà ogni residuo fascista e per alleviare le sofferenze popolari e in prima linea quelle dei bambini, delle donne, dei senzatetto, dei meno abbienti. Dovrete in pari tempo assicurare che la maggiore e migliore parte dei combattenti partigiani continui a combattere per la libertà del paese e per schiacciare la Germania hitleriana, e ciò dovrà ottenersi col passaggio di questi combattenti all'esercito italiano, di cui debbono entrare a far parte. Voi siete impegnati a fare tutto il necessario affinché questa direttiva sia applicata con ordine e disciplina.

Grande è la responsabilità che grava su di voi, compagni di Bologna, poiché è probabile che la vostra città sarà la prima ad essere libera tra le grandi città del Settennario. Dal modo come voi saprete lavorare dipende in gran parte tutto il successivo sviluppo della situazione italiana. Ricordatevi che tutto il popolo attende che dal Nord venga l'esempio di un'azione più energica e conseguente per la distruzione del fascismo e per la democrazia: ricordatevi però in pari tempo che la stretta collaborazione tra il popolo italiano e gli eserciti e le autorità alleate, e l'unità del movimento di liberazione nazionale debbono uscire dalla prova non intaccate né indebolite in nessun modo, anzi rafforzate e consolidate.

Il Nord deve dare a tutta l'Italia lo esempio di una nostra di unità nazionale e conseguente per la distruzione del fascismo e per la democrazia: ricordatevi però in pari tempo che la stretta collaborazione tra il popolo italiano e gli eserciti e le autorità alleate, e l'unità del movimento di liberazione nazionale debbono uscire dalla prova non intaccate né indebolite in nessun modo, anzi rafforzate e consolidate.

Un abbraccio fraterno. ROMA, 2 marzo 1945. TOGLIATTI

Al compagno Gallo (Longo)

13 aprile 1945, ore 16.30

Il nuovo ordine del giorno del generale Clark è stato emanato senza l'accordo né del governo, né nostro. Tale ordine del giorno non corrisponde agli interessi del popolo. E' nostro interesse vitale che l'armata nazionale e il popolo si solle-

vino in un'unica lotta per la distruzione dei nazifascisti prima della venuta degli alleati. Questo è indispensabile specialmente nelle grandi città, come Milano, Torino, Genova ecc., che noi dobbiamo fare il possibile per liberare con le nostre forze ed eguare integralmente dai fascisti. Prendete tutte le misure necessarie per la rapida realizzazione di questa nostra linea. Scegliete voi stessi il momento dell'insurrezione sulla base dello sviluppo generale della situazione sui fronti del movimento del nemico e sulla base della situazione delle forze patriottiche

ERCOLI